

NON SULLA LORO TESTA

Il caso "Caleotto" assume toni e contenuti sempre più drammatici e la ragione non sta certamente dalla parte di chi afferma che tante cose già si sapevano e, magari, da un pezzo. Chi si esprime così, con la solita inutile aria del sapiente, è oggettivamente complice di una realtà che rischia di travolgere con sé assai di più dei conti di una azienda in crisi. Molto diversa è la posizione di chi invece, sapendo, in base alla propria responsabilità, ha denunciato i motivi di una crisi le cui radici sono anche lontane.

Sul nostro tavolo di redazione abbiamo visto fotocopia del giornale delle ACLI di Lecco in cui si parla del caso "Caleotto" con alcune proposte precise. È un numero di venticinque anni fa e già vi si chiedeva, ad esempio, la modifica dello Statuto che viene chiesta in questi giorni, come spiega l'ampio servizio sulla grossa azienda lecchese.

Cosa potrebbe significare ritrovare nelle pieghe di una cronaca facilmente dimenticata indicazioni concrete e operative che avrebbero potuto mutare il volto e la gestione e quindi il futuro del Caleotto? Potrebbe voler dire che chi ha in mano il potere economico segue una logica che non è una logica popolare, privilegiando il profitto sulla partecipazione, l'interesse sul bene della comunità, il denaro sul costo e la dignità umana della fatica. Potrebbe ancora significare che assai poco riescono ad entrare nei processi produttivi valori cristiani ed umani di solidarietà e di condivisione. Ma qui occorrerebbe qualcuno che conosce meglio la storia di questa nostra cara città e del suo sviluppo industriale per documentare, far riflettere, provocare positivamente le responsabilità in campo. Stiamo cercando di approfondire servizi anche in questa direzione.

Per oggi: se la situazione è come viene descritta in cronaca, cioè molto seria, diciamo che ogni mossa dovrà misurarsi coi volti di questa gente che, presidiando la fabbrica, presidia il sudore, la fatica, il dolore ed anche il sangue (quante malattie professionali nei dipendenti?!) di coloro che hanno fatto con le proprie mani la storia del Caleotto. Ogni scelta non dovrà e non potrà passare sulla loro testa quasi fossero numeri da falciare e non uomini da rispettare e da coinvolgere per disegnare le condizioni di stabilità, di ripresa, di rinnovamento del Caleotto stesso. Se passa sulla loro testa è speculativa.

Chi manca all'appuntamento con loro, ogni volta che c'è da entrare nel merito delle decisioni concrete e da vagliare la situazione con le sue prospettive, tratta il lavoratore come una pedina e un ingranaggio del sistema, non come un uomo libero con pari dignità.